

**ISPETTORIA
LOMBARDO-EMILIANA
S. CARLO
MILANO**



Carissimi confratelli, il 17 agosto u.s. il Signore ha chiamato a sé improvvisamente il Sacerdote

ORESTE BROGGI

Dopo una breve pausa di riposo presso la sorella, si accingeva a ritornare a Triuggio dove, da 10 anni, era Cappellano di quella comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo cena, si era ritirato in camera. Colpito da improvviso male e subito soccorso dalla sorella, all'arrivo del medico questi, pochi momenti dopo, non potè che prendere atto del decesso.

Don Oreste era nato a Luvinate (Varese) il 6 dicembre 1911. Una famiglia, la sua, permeata di profonda pratica e senso cristiano, valorizzata da una povertà dignitosa e serena, in cui i valori essenziali del cristianesimo emergevano spontaneamente e luminosamente.

Se ne accorse subito il Parroco, che in Oreste notò spirito di pietà, fede e indizi non dubbi di vocazione. Lo presentò perciò con lusinghiere espressioni al Direttore di Ivrea: «Il giovane è ottimo, ha condotta irreprensibile; frequenta i sacramenti, però è povero». Aveva già 18 anni, e riprendere gli studi, per quanto fosse di intelligenza pronta, gli costò non poco.

A 22 anni, terminato il ginnasio, chiede di partire per le Missioni. Viene destinato alla Cina. Lo attende, superiore e maestro, Don Carlo Braga che stava lanciando l'opera salesiana con un dinamismo reso più efficace dal martirio di Mons. Versiglia e di Don Caravario.

A 32 anni a Shangai viene ordinato sacerdote. Ha ormai tutti gli elementi per un valido apostolato: piena maturità umana, preparazione remota che gli ha offerto buone conoscenze e della difficile lingua e della mentalità cinese e, soprattutto, uno zelo ardente e sacrificato.

Per 18 anni non si risparmierà: conoscerà pericoli, fatiche, disillusioni, amarezze; ma la sua carica missionaria tutto riuscirà a superare. Sarà catechista, prefetto, quando necessario, anche infermiere.

Solo si arresterà, e con lui tutti i missionari, di fronte a circostanze tragiche: la guerra in Cina: quella giapponese prima, con l'internamento dei missionari in campi di concentramento; quella comunista poi.

Con questa l'automatica requisizione di tutte le opere, la dispersione e l'imprigionamento dei confratelli, il doloroso crollo di tutto il lavoro ecclesiale e missionario.

Trasferito, con i confratelli provenienti dalla Cina, nelle Filippine, vi rimarrà per tre anni. Con sforzo dovrà adattarsi al nuovo clima, alla nuova lingua, a nuovi costumi.

Ritornato in Italia, nel 1957, dopo breve permanenza a Missaglia, passerà alla Casa di Nave. Il suo ministero nelle confessioni e nell'assistenza ai malati in questo paese sarà così delicato, pieno di tatto e di carità da diventare il sacerdote più ricercato della zona.

L'ultimo periodo della sua vita sarà dedicato all'assistenza spirituale a diverse comunità di Suore, specialmente Figlie di Maria Ausiliatrice.

Un sintetico profilo del confratello è stato presentato dal Sig. Ispettore nella concelebrazione di suffragio: «E' stato un uomo buono, semplice e cordiale: alla sua conversazione si partecipava volentieri; era discreto, aiutava quanto poteva, era preciso, minuzioso, puntuale. E' stato un bravo sacerdote: di connaturata pietà, attento a Dio e alla sua presenza negli avvenimenti piccoli e grandi della vita e del mondo, pronto sempre ad amministrare con fede i sacramenti dell'amore e del perdono di Dio, incline alla preghiera, preciso ed anche esigente nella liturgia, puntuale ogni settimana a purificarsi lui stesso con la confessione. E' stato missionario, ha donato a Dio e al popolo cinese e filippino il meglio della sua vita in mezzo ad una gioventù bisognosa a cui egli è andato, non per interesse umano, ma per amore all'uomo e a Dio. E' stato Salesiano sempre, formato alla laboriosità, alla serenità, all'ottimismo da quei primi grandi salesiani di Cina di cui ha assimilato alcuni tratti caratteristici; si è interessato con affetto di figlio a tutti gli avvenimenti della sua congregazione; ha dedicato molto del suo apostolato alla crescita dello spirito salesiano tra le Figlie di Maria Ausiliatrice».

Ha conosciuto la sofferenza: il crogiolo con cui Dio è solito purificare le anime a Lui più care. Trovo in alcune immagini i propositi dei suoi esercizi spirituali. In una di esse così si esprime: «1) Prevedo un anno di sofferenze e di prove. Mi propongo:

- a) accettare tutto per amore, anche quando mi costi;
- b) non farmi accorgere di soffrire: veda solo Gesù.
- c) Carità e bontà con tutti specie con chi mi è causa di sofferenza.
- d) Umiltà: sempre contento di tutto e mai lamenti».

Che non si trattasse di fugaci effervescenze spirituali, ma di seria impostazione ascetica, lo testimonia tra l'altro, quella grossa agenda in cui quotidianamente per un intero anno avrà la costanza di scrivere i suoi impietosi esami di coscienza. Vi si scoprono elementi di una spiritualità solida ed essenziale.

Si può comprendere allora come all'inatteso annuncio della sua morte, la pur vaga percezione di queste ricchezze spirituali abbia prodotto commozione, sorpresa e riconoscimenti espressi in parole e in scritti: «...Per me — afferma una Figlia di Maria Ausiliatrice — Don Broggi è stato in questi ultimi anni di sofferenza non solo un santo confessore, un valido direttore spirituale, ma un padre comprensivo, partecipante nel suo grande amore agli ammalati. Salesiano nel suo dono silenzioso e sofferto, ma sereno e a volte faceto per tirarci su di morale».

Nonostante gli esodi di ferragosto, numerosa la presenza ai funerali di confratelli, ma soprattutto di Figlie di Maria Ausiliatrice. Ad esse va la nostra gratitudine per una dimostrazione così significativa di fraternità, di stima, di gratitudine per il caro scomparso.

Non venga meno a lui la generosità del nostro suffragio.

Abbiate un ricordo anche per questa comunità ispettoriale.

Milano, 24 settembre 1978

D. REMO ZAGNOLI

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Oreste Broggi, nato a Luvinata (VA) il 6.12.1911 morto a Sulzano il 17.8.1978 a 66 anni, 35 anni di sacerdozio e 43 di professione.
